

The MAP REPORT

Obiettivo 4.7

Perché educazione e cultura sono i perni dello sviluppo sostenibile

Csr/sustainability manager

Chi è, cosa fa, a chi risponde, il responsabile aziendale dell'ambiente

Deforestazione e pandemia

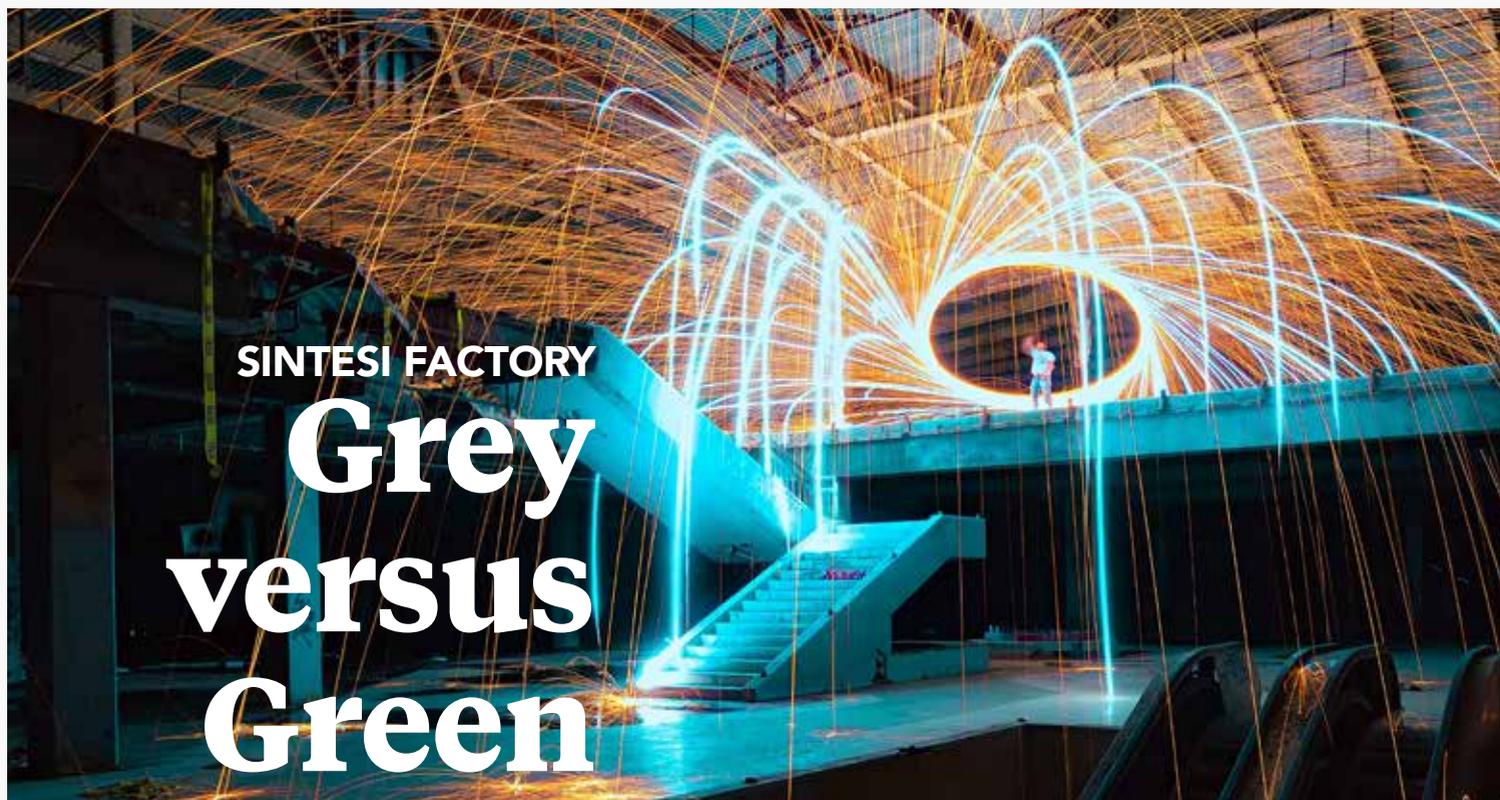
Il fatale nesso spiegato dal Forest Stewardship Council

ANNO 2 - n°7 | Marzo-Aprile 2021 | MAGAZINE GRATUITO

Dove va la moda?

Il difficile viaggio verso la sostenibilità di una delle industrie più dinamiche e inquinanti al mondo





SINTESI FACTORY
**Grey
 versus
 Green**

L'acciaio o la plastica possono essere sostenibili? Apparentemente no. La realtà, invece, ci dice che anche i settori più impattanti possono intraprendere un percorso di sostenibilità concreta. L'obiettivo non potrà mai essere l'impatto zero ma la ricerca del miglior bilanciamento possibile tra rispetto dell'ambiente e i benefici che questi prodotti portano al benessere collettivo e al mantenimento dei nostri standard di vita

di **FEDERICO ROSSI**

Non è tutto oro quel che luccica, dice il vecchio adagio. Allo stesso tempo non è tutto totalmente insostenibile quello che sembra tale. L'acciaio, la plastica, la chimica, il cemento possono essere sostenibili? La risposta, anche se apparentemente contraddittoria, è sì. Il presupposto di partenza è che l'impatto zero sia un'utopia. Tutte le attività umane – anche quelle più semplici – generano impatti ambientali. La sfida sta nell'intraprendere un percorso, basato sull'innovazione, che porti alla maggior riduzione possibile di questi impatti. L'alternativa è immaginare e accettare un mondo senza questi prodotti (laddove non fosse possibile utilizzare soluzioni sostitutive) e quindi retrocedere negli stili di vita: una visione privativa della sostenibilità che però va nella direzione contraria rispetto allo sviluppo sostenibile. Se alla base del concetto di sostenibilità ambientale troviamo l'efficientamento delle risorse e la riduzione degli impatti ecco che anche molte aziende apparentemente "grey" devono essere riconosciute come imprese che si impegnano fattivamente sul fronte della sostenibilità. Con la certezza che essere sostenibili porti un doppio vantaggio: fa bene al pianeta e genera una nuova competitività. Una transizione sempre più necessaria non solo perché chiesta dalle norme ma anche perché



valorizzata dai mercati e dai consumatori oggi sempre più attenti. L'introduzione dei Criteri Ambientali Minimi (CAM) costituisce una svolta significativa perché il concetto di sostenibilità non viene limitato a una dichiarazione di intenti ma deve essere dimostrato con numeri e dati puntuali. La sostenibilità ambientale deve, quindi, basarsi sulla tecnologia, sull'innovazione e sulle evidenze scientifiche. Da questo punto di vista anche una corretta comunicazione – oggettiva, chiara, confrontabile – rappresenta un pilastro fondamentale. Una comunicazione che in questo caso deve contribuire allo sviluppo di una consapevolezza lungo tutta la catena del valore e che deve portare a un'evoluzione dei comportamenti di acquisto e di consumo premiando altresì le aziende virtuose. Una comunicazione che spesso in questi settori è venuta meno, frenata dalla paura delle reazioni, della complessità o del passato. Invece, proprio il dialogo e la trasparenza – bilanciati dall'altra parte dall'apertura e dalla predisposizione a non partire da posizioni preconcepite - devono essere gli elementi fondanti una nuova relazione e un nuovo patto di fiducia tra impresa, stakeholder e collettività. L'obiettivo di questo articolo non è dare un giudizio su certe *industries* ma tentare di allargare, senza la presunzione della divulgazione scientifica, lo spettro di analisi, evidenziando come certi settori e certe realtà abbiano messo al centro dei loro modelli di business la sostenibilità ripensando processi e prodotti. Perché il mondo senza acciaio, plastica o chimica (sostenibili) non sarebbe più il nostro mondo.

L'ACCIAIO

L'acciaio storicamente è visto come uno dei prodotti più inquinanti in assoluto. In fin dei conti i fatti di cronaca degli ultimi anni hanno portato all'attenzione di tutti alcune problematiche fin troppo evidenti nella loro drammaticità. Il mondo della siderurgia ha però fatto grandi passi avanti.

La tradizionale tecnologia di produzione ad altoforno – tendenzialmente molto impattante – sta lasciando sempre più spazio alla produzione con forno ad arco elettrico. Il ciclo di produzione cambia in modo radicale al punto che la materia prima di fatto è il rottame. Le nuove acciaierie sono, quindi, dei veri e propri riciclatori. Lo stesso acciaio è riciclabile al 100% e può essere riutilizzato infinite volte.

Al contempo la costante ricerca dell'efficientamento dei consumi elettrici ed idrici – particolarmente importanti in queste aziende – non solo garantisce saving economici ma riduce in modo sensibile gli impatti. Sempre in ottica circolare moltissime sono le aziende che hanno sviluppato modalità innovative per il

recupero degli scarti di produzione e dei rifiuti.

La scaglia di laminazione può essere non solo reinserita nel ciclo di produzione di acciai “meno nobili” ma può diventare materia prima seconda per settori quali quello degli elettrodomestici (per la realizzazione dei contrappesi delle lavatrici). Gli stessi processi di filtrazione e di separazione dei composti volatili – oggi sempre più efficienti e in grado di ridurre in modo quasi assoluto le emissioni - possono portare al recupero di metalli che non solo non vengono più immessi in atmosfera ma che vengono reinseriti in altri processi. Particolarmente significativi sono gli ambiti di reimpiego delle scorie bianche e nere che da rifiuto possono diventare risorsa, per esempio nel settore del cemento e dei calcestruzzi.

LA PLASTICA

"Plastic free" è il mantra del momento. La plastica è il male del mondo. I numeri pubblicati da PlasticsEurope, l'associazione europea dei produttori di materie plastiche, ci raccontano una storia leggermente diversa. I cicli di produzione della plastica di fatto presentano un basso impatto ambientale in funzione soprattutto delle basse temperature di lavoro e della leggerezza dei manufatti. Mediamente il fabbisogno energetico per la produzione di una bottiglia di plastica può essere fino a 33 volte inferiore a quello richiesto per la produzione di una bottiglia in vetro. Questo non ci deve portare a dire che la plastica sia più sostenibile del vetro ma ci



permette di allargare i parametri di valutazione. Allo stesso modo anche l'impatto sulle risorse scarse è contenuto. Sempre più spesso si lavora partendo da materiali riciclati e in molti casi l'innovazione sta portando questi settori – come nel caso degli elastomeri - ad abbandonare i derivati dal petrolio a favore di materie prime di natura vegetale. La sfida è partita molti anni fa e si è concentrata sulla riduzione degli spessori e quindi della quantità di plastica impiegata, sulla migrazione dai prodotti vergini ai prodotti di riciclo, sulla ricerca di materie prime alternative il tutto però mantenendo inalterate le prestazioni tecniche e meccaniche. Anche la leggerezza della plastica porta evidenti vantaggi. Un componente in plastica di un'autovettura può arrivare a pesare fino all'85% in meno rispetto agli altri materiali e questo si traduce per ogni 100 kg di peso risparmiati in 1 kg di CO2 in meno ogni 100 km percorsi. I benefici della plastica sono particolarmente evidenti sul fronte alimentare. L'utilizzo dei packaging in plastica può portare a una riduzione fino al 94% (fonte: Nazioni Unite) del deterioramento dei cibi allungando così i periodi di conservazione e limitando lo spreco alimentare. Ma se le cose stanno realmente così perché la plastica è demonizzata?



Da un certo punto di vista, una parte di responsabilità è da imputare anche ai player di questi settori che non hanno mai comunicato i grandi investimenti sul fronte della sostenibilità. Dall'altra parte resta il nodo dello smaltimento. Le migliaia di tonnellate di plastica nei mari sono una realtà. Però anche qui dobbiamo allargare la prospettiva. Il problema non è necessariamente la plastica (che pur sempre ha tempi di decomposizione lunghissimi) ma il fatto che quella plastica arrivi negli oceani. E qui si entra nei comportamenti dei singoli. Di coloro che non effettuano la corretta raccolta differenziata o che preferiscono buttare una bottiglia in un campo piuttosto che in un cestino. Tutto il sistema, però, deve migliorare perché laddove i cittadini possano dar origine a comportamenti sempre più virtuosi possono evidenziarsi carenze e inefficienze nella gestione del ciclo dei rifiuti. Allo stesso tempo anche le aziende devono accelerare sul fronte dell'adozione concreta dei modelli di economia circolare. Una transizione che per sua natura non potrà essere immediata e a costo zero. Serve visione di lungo periodo e investimenti magari sostenuti da un sistema che non applica una tassazione in modo tattico ma che mira a premiare e aiutare le aziende che fanno concretamente di questa transizione il proprio focus evolutivo.



LA CHIMICA

La chimica è tutta intorno a noi: nelle costruzioni, nella farmaceutica, nel tessile, nell'arredamento, nell'energia. Senza chimica non possiamo vivere, ma il futuro - anzi il presente - della chimica deve essere necessariamente verde. Da tempo anche il mondo della chimica ha intrapreso il suo percorso di riconversione delle vecchie tecnologie in nuovi processi puliti, riducendo le emissioni, limitando se non proprio eliminando l'uso di sostanze pericolose. Le *best practice* sono numerose, basti pensare ai mille usi del poliuretano espanso che grazie alle nuove tecnologie può essere appunto espanso utilizzando come agente l'acqua e non più i gas fluorurati a effetto serra. Un altro esempio virtuoso è la riconversione delle raffinerie in bioraffinerie che permettono di concretizzare un processo di decarbonizzazione sia a livello produttivo sia sul piano delle riduzioni delle emissioni dei trasporti grazie ai biocarburanti.

Questi impianti di nuova generazione sono pensati per essere parte integrante di un percorso circolare più ampio, lavorando materie prime di origine biologica (oli vegetali e grassi animali anche da consumo domestico che se dispersi in ambiente provocherebbero danni rilevanti). La riduzione degli

impatti è andata di pari passo con l'aumento della sicurezza degli impianti. È inutile negare che nel passato la chimica sia stata protagonista di incidenti molto gravi ma oggi si può dire che, quanto meno per gli impianti di ultima generazione gestiti seguendo gli standard più moderni, il rischio che si ripropongano eventi quali Bhopal, Chernobyl, Seveso sia veramente minimo.

Gli esempi virtuosi sarebbero innumerevoli anche in altri settori quali le costruzioni oppure il recupero energetico ma quelli evidenziati sono sufficienti per farci capire come anche i comparti potenzialmente inquinanti stiano facendo propri gli orientamenti sostenibili. Poi contano ovviamente le azioni delle singole aziende e questo può portare a intercettare player che continuano a perpetuare modelli obsoleti e anacronistici. Non si può negare come i rischi e le conseguenze legate a un comportamento "scorretto" anche di una impresa possano essere potenzialmente devastanti ma questo non deve spingerci a demonizzare un intero comparto e quelle aziende che invece si stanno realmente impegnando per offrirci prodotti di qualità, in linea con i nostri stili di vita e rispettosi dell'ambiente in cui viviamo. 

